

«Mi sento in paradiso»  
ha detto quando ha  
incontrato i suoi ragazzi  
all'aeroporto di Bogotá

«Sul mio futuro in politica  
deciderò insieme  
alla mia famiglia: hanno  
già troppo sofferto»

# Ingrid riabbraccia i figli: siete belli e cresciuti

Dopo 6 anni la leader colombiana incontra a Bogotá Melanie e Lorenzo  
Il marito: dopo la liberazione non ha chiuso occhio, tutta la notte ci ha raccontato la prigionia

di **Gabriel Bertinotto**

**INGRID BETANCOURT** sale la scaletta e arriva in paradiso. Si apre il portellone dell'airbus, appena atterrato all'aeroporto di Bogotá. Corrono verso di lei i figli Melanie e Lorenzo, volati in Colombia da Parigi per riabbracciarla, non appena saputo della sua li-

berazione. L'incontro avviene «in un'orgia di baci», come Ingrid racconterà poco dopo alla stampa. «Il nirvana, il paradiso deve essere molto simile al momento che ho appena vissuto». Ingrid ha il volto sereno, gli occhi le brillano di una luce tranquilla. Un'immagine che si sovrappone, sbiadendola, a quella che di lei ci aveva stampato nella memoria il video girato durante la detenzione e tante volte visto in tv: magra, i lineamenti del viso tirati, lo sguardo spento rivolto al suolo. Era una persona avvilita da anni e anni di prigionia nella jungla. Oggi è una donna rinata, rinfiorita, risanata. Melanie, 22 anni, e Lorenzo, 19, erano poco più che bambini quando la mamma fu sequestrata. «Li ho trovati cambiati, sono molto cresciuti, mi sembrano entrambi molto belli», dice Ingrid. Scherza sul look «molto alla moda» di Melanie. Chiede ridendo a Lorenzo di avere pazienza, perché lo ha lasciato che era così piccolo e ha ancora voglia di coccolarlo. I figli hanno un pensiero per coloro che ancora sono prigionieri nella jungla e «continuano a soffrire. Lorenzo assicura che «la nostra lotta proseguirà finché tutti saranno liberi».

Oggi Betancourt  
tornerà in Francia  
La prossima  
settimana sarà a Roma  
per vedere il Papa



Foto di Leonardo Munoz/Ansa

di **Leonardo Sacchetti**

«UNA SQUADRA FORMATA dal Comando generale dell'esercito colombiano, dal ministro della Difesa Juan Manuel Santos, dal presidente Alvaro Uribe e da Dio non poteva fallire». Sono questi, secondo le parole pronunciate mercoledì dal generale Freddy Padilla, gli ingredienti del successo dell'operazione con cui i militari colombiani hanno liberato Ingrid Betancourt e altri 14 ostaggi. A 24 ore dal blitz di mercoledì, sono ancora tanti i punti oscuri nella ricostruzione di quanto successo nella boscaglia intorno al villaggio La Paz, nel cuore della selva

C'è anche la mamma Yolanda, che in un recente messaggio radiofonico aveva esortato Ingrid a tenere duro e a non sentirsi sola, e che finalmente, poche ore prima, aveva potuto stringerla a sé dopo che un elicottero militare gliel'aveva prelevata nella jungla per portarla a Bogotá. Piangendo l'ex-candidata presiden-

ziale rapita nel 2002 dalle Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane), aveva ringraziato «Dio e i militari» per la fine di un incubo durato oltre sei anni. E in quel momento di forte commozione, aveva avuto parole di pietà per il suo stesso carceriere, «che era stato spesso così crudele con noi». Nel momento in

cui «l'ho visto giacere sul pavimento», sopraffatto dai soldati liberatori, «non ho provato felicità, mi sono sentita triste». Quando le chiedono se intenda ritornare in politica, Ingrid Betancourt risponde che le sue decisioni passate hanno causato «molto danno» alla famiglia e quindi «quel che sarà in futuro

voglio che sia una decisione di tutti». Una voglia incontenibile di stare con i suoi cari. Con loro, nel pomeriggio, rende omaggio alla tomba del padre Gabriel, ex-ministro dell'Istruzione, morto di crepacuore un mese dopo il rapimento. Oltre ai figli ci sono gli altri familiari accorsi da Parigi, la sorella Astrid, l'ex-mari-

to Fabrice Delloye. Lì, nella chiesa di Cristo Re, a Bogotá, Ingrid rivela che proprio allora, quando seppe che il papà non era più in vita, passò i momenti peggiori di tutto il periodo della prigionia. Fabrice Delloye confida di non avere chiuso occhio tutta la notte, e di avere incessantemente ascoltato assieme ai congiunti il racconto delle ore e dei giorni terribili passati da Ingrid.

Accompagnata dai familiari, Ingrid lascerà oggi stesso la Colombia diretta verso la sua seconda patria, la Francia. Poi la settimana prossima sarà a Roma dove, tra l'altro, sarà ricevuta in udienza da Papa Benedetto XVI.

Ad accoglierla a Parigi, invece, ci sarà il presidente Nicolas Sarkozy, che della sua liberazione aveva fatto una priorità nella propria azione di governo. Non per nulla sull'aereo che da Parigi ha portato i figli a Bogotá c'era il ministro degli Esteri Kouchner. Sarkozy già riconferma la disponibilità della Francia ad accogliere quei membri delle Farc che siano pronti a rinunciare alla lotta armata. Ma le Farc sembrano davvero finite. Anche il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, che a lungo aveva tentato di tenere aperti i canali del negoziato con l'organizzazione guerrigliera, chiede loro di deporre semplicemente le armi. «Il tempo dei fucili ormai è finito», dice Chavez, congratulandosi con le autorità colombiane per il successo dell'operazione. E aggiunge: «Se io fossi un guerrigliero, non mi verrebbe mai in mente di sequestrare una persona». Il presidente Alvaro Uribe, che fino a pochi giorni fa sembrava politicamente isolato in Sud America, riceve una formidabile spinta politica dalla felice conclusione della vicenda. Chavez ed il presidente ecuadoriano Correa non gli avevano risparmiato critiche negli ultimi mesi, e in marzo si era sfiorato lo scontro armato quando truppe colombiane avevano attaccato le Farc sconfinando in Ecuador. La stessa Betancourt, che prima di venire sequestrata, proponeva il dialogo con le Farc, oggi loda Uribe, fautore della linea dura, ed esorta Chavez e Correa a «rispettare la democrazia colombiana, perché i colombiani hanno scelto Uribe, non le Farc».



L'abbraccio con la madre Yolanda Pulecio Foto Ap

## IL NOBEL

Il ministro Frattini: «Un'eccellente candidata»

**ROMA** «Un'eccellente candidata, un simbolo vivente di come la pace, la moderazione, e un messaggio di riconciliazione possano essere diffusi in tutto il mondo». Con queste parole, il ministro degli Esteri Franco Frattini ha espresso il proprio apprezzamento per un'eventuale candidatura di Ingrid Betancourt al premio Nobel per la Pace. Intervistato dal GR 1 il ministro ha commentato la notizia della liberazione della senatrice franco-colombiana esprimendo la propria soddisfazione. Il ritorno alla libertà di Ingrid, secondo Frattini «costituisce la prova che il rigore e la fermezza da un lato, e un negoziato che non è cedimento ai terroristi, ai narcotrafficcanti, dall'altro, sono stati la soluzione giusta». Quella arrivata nella serata di ieri è «una notizia straordinaria, perché restituisce la libertà a una donna che merita e che ha tanto sofferto». Il sostegno di Frattini al Nobel per la pace, l'iniziativa lanciata da Maurizio Chierici su L'Unità il 16 giugno, è il primo gesto in questo senso da parte di un membro del governo. Nei giorni scorsi la proposta di assegnare il premio a Ingrid Betancourt era entrata in Parlamento durante la presentazione delle mozioni per le iniziative per la sua liberazione.

**I DUBBI** Restano oscuri il ruolo degli Usa e un eventuale patto con le Farc

## Un blitz da spy story ma appare una mezza verità

amazonica di San José del Guaviare e a pochi chilometri da Tomachipan. Da un anno, l'esercito aveva infiltrato alcuni agenti nel gruppo delle Forze armate rivoluzionarie colombiane (Farc) che controllava gli ostaggi «di lusso», tra cui la Betancourt e i contractor Usa. Questo gruppo terrorista era guidato da «Cesar», uno dei due guerriglieri finiti in manette durante il recupero di mercoledì, in cui un esercito militare (senza insegne) è atterrato a La Paz. I militari infiltrati hanno clamorosamente convinto «Cesar» (da quattro anni carceriere di Ingrid Betancourt e ingranaggio anch'egli della politica del sequestro a fine di lucro delle Farc) a far salire i 15 ostaggi sul mez-

zo. Una prova, secondo Bogotá, della «bontà delle tecniche d'infiltrazione» dei servizi segreti colombiani. «Si erano semplicemente vestiti con magliette di Che Guevara», ha poi svelato l'ex candidato ecologista alle presidenziali del 2002. Gli stessi agenti che, secondo quanto raccontato dal generale Padilla, erano in masca (almeno in 9) a bordo dell'elicottero, insieme ad altri 4 militari (l'equipaggio). Senza sparare in colpo - «e subito do-

Perché l'esercito di Uribe ha «rinunciato» a infliggere un colpo mortale alla guerriglia?

po il decollo», come ha confermato la Betancourt -, i servizi segreti hanno ammanettato «Cesar» e l'altro guerrigliero salito con loro a bordo. Dunque: 15 ostaggi liberati senza sparare un colpo. Nessun guerrigliero e nessun militare colpiti. «Un miracolo», ha sintetizzato Padilla. Un miracolo che accentua i dubbi sull'andamento del blitz, visto che l'esercito non avrebbe nemmeno corrotto le Farc. Né soldi, né riconoscimento politico. Un successo totale per Uribe e una sconfitta senza appello per le Farc. «Ho subito pensato che fosse l'ennesimo circo orchestrato dalle Farc», sono state le prime parole dell'ex ostaggio franco-colombiano per descrivere la sua impressione di quei momenti prima e dopo

la salita sull'elicottero. Invece le prime parole da ex-sequestrata che ha ascoltato sono state: «Siamo dell'esercito e siete liberi». Le ombre di questa ricostruzione potrebbero nascondere un'altra versione. Uno scambio tra governo e quel che resta delle Farc, allo sbando dopo la morte del loro capo, Marulanda, e l'uccisione di gran parte della cupola di comando. Uno scambio che avrebbe permesso a Uribe di scavalcare il presidente venezuelano Hugo Chavez nella corsa alla liberazione della Betancourt. Uno scambio avallato dal presidente Usa e super-alleato di Uribe, George W. Bush, e magari anche dal candidato repubblicano alla sua successione, quel John McCain che era proprio a Bogotá 18 ore prima del bli-

tz. Circostanze che si legano anche ai dubbi del «piano B» raccontato dallo stesso ministro Santos. Un «piano B» degno di un assalto: 39 elicotteri da guerra, ciascuno con una valigetta con milioni di dollari a bordo. E decine di teste di cuoio. Uno spiegamento di forze che, anche dopo il successo dell'operazione, non è intervenuto. Come mai? Come mai non è stata colta l'occasione per «estirpare la guerriglia» da quella zona, visto che lo stesso generale Padilla ha confermato la presenza di almeno 60 guerriglieri a La Paz? Come mai non è stato inferto un probabile colpo di grazia? Domande che per adesso non riceveranno risposte ma che continueranno a pesare sul dibattito politico colombiano.

## LA FESTA

La gioia di Parigi  
all'Hotel de Ville

**PARIGI** «Una manifestazione della gioia» all'Hotel de Ville, il municipio della capitale francese. Parigi ha festeggiato così, ieri, la liberazione di Ingrid Betancourt nel luogo dove la foto della senatrice era esposta dal 2004. Dalle 17 migliaia di parigini si sono riversati nella piazza per una festa lunga una notte, rispondendo all'invito lanciato da Hervé Marrot, presidente del comitato di sostegno per Ingrid Betancourt fra gli organizzatori di questa iniziativa. Il contatore che mostrava i giorni della prigionia, posto sotto la gigantografia dell'ex ostaggio, è fermo da mercoledì sera sulla cifra 2.321. In occasione di questa manifestazione la scritta «Liberata» è stata aggiunta sul ritratto posto sulla facciata dell'edificio dove ha sede il comune.